

Gli agricoltori bocciano il fondo unico e preparano la mobilitazione

Tutte le organizzazioni professionali agricole chiedono di mantenere un bilancio specifico per l'agricoltura e più fondi per garantire la sicurezza alimentare. Coldiretti pronta a una mobilitazione senza precedenti

di **Gaetano Menna**

L'agricoltura italiana è in fermento e pronta a mobilitarsi in vista di quanto si deciderà a Bruxelles il 16 luglio, una data fondamentale per il futuro della Politica agricola comune (Pac).

La Commissione europea presenterà infatti la proposta sulla Pac post 2027 insieme al nuovo bilancio pluriennale (2028-2034).

L'idea di un «fondo unico» che inglobi la Pac ha sollevato un'ondata di preoccupazione, con le principali organizzazioni agricole italiane pronte a intraprendere azioni senza precedenti.

Durante il Consiglio agricolo del 23-24 giugno, i ministri dell'agricoltura hanno già sottolineato l'importanza di avere una «dotazione di bilancio consistente e specifica per la Pac». Tuttavia, la Commissione europea sembra intenzionata a non fare marcia indietro.

La petizione europea

Il 19 giugno, Copa, presieduta dal vertice di Confagricoltura **Massimiliano Giansanti**, e Cogeca hanno lanciato la petizione «nosecuritywithoutcap.eu»;

la raccolta firme continuerà per tutta l'estate.

L'obiettivo è chiaro: **unire l'intera comunità agricola contro l'idea di un «fondo unico» che, integrando la Pac dopo il 2027, minerebbe la sua «storia e i messaggi sull'importanza strategica dell'agricoltura».** La posizione è netta: «La sicurezza europea inizia dalla sicurezza alimentare».

Le richieste principali di Copa e Cogeca – sposate in pieno dalle organizzazioni professionali agricole italiane – possono essere sintetizzate così: «Un bilancio dedicato e maggiore per la Pac è l'unico modo per sostenere gli agricoltori e garantire l'autosufficienza alimentare; preservare la «C» di Pac: respingere la rinazionalizzazione della Politica agricola comune; la Pac deve mantenere la sua architettura a due pilastri; nessuna riforma senza chiarezza sulle risorse, l'UE deve smettere di mettere il carro davanti ai buoi».

«Proposte affrettate senza una valutazione di impatto rischiano di danneggiare il modello agricolo dell'UE e l'impegno comunitario».

Le reazioni italiane

Le organizzazioni agricole italiane sono compatte e pronte a mobilitarsi.

«Vogliamo essere chiari – ha sottolineato **Ettore Prandini**, presidente di Coldiretti – se l'Europa e **Ursula von der Leyen** tenteranno di sottrarre anche solo un centesimo di quanto attualmente destinato alle nostre imprese, siamo pronti a una mobilitazione senza precedenti per difendere gli interessi e il lavoro dei nostri agricoltori».

«Se l'Europa vuole davvero costruire un futuro comune, deve cambiare paradigma – ha aggiunto – non può pensare di aumentare la spesa militare fino al 5% del pil senza mettere a rischio settori fondamentali come la sanità, il welfare e l'agricoltura».



Sul sito nosecuritywithoutcap.eu si può trovare la raccolta firme a difesa della Pac lanciata da Copa e Cogeca lo scorso 19 giugno

«Serve una nuova Pac, forte, che semplifichi la burocrazia, tuteli il reddito degli agricoltori e potenzi il Terzo pilastro per compensare i danni da clima», ha affermato **Massimiliano Giansanti** presidente di Confagricoltura. «Non è più il momento di discutere di strumenti, la nostra cassetta degli attrezzi è già collaudata – ha aggiunto –, ora è fondamentale stanziare un budget adeguato che metta la sicurezza alimentare sullo stesso piano della protezione dei confini e dell'indipendenza energetica dell'Europa».

Cristiano Fini, presidente di Cia - Agricoltori, ha indetto a Roma – presso l'associazione della stampa estera – una conferenza stampa il 2 luglio per illustrare le ragioni della mobilitazione.

Ha quindi lanciato un accorato appello a tutto il mondo agricolo italiano: «Di

STALLO IN PARLAMENTO UE

NGT: stop ai negoziati

fronte a un'Europa che si allontana dall'ascolto e dal dialogo con gli agricoltori, dobbiamo mettere da parte le nostre divisioni e unirvi in una battaglia comune, da Roma a Bruxelles, per impedire la distruzione dell'unica e più importante politica europea che garantisce cibo a tutti».

Anche **Tommaso Battista**, presidente di Copagri, in un'audizione in Commissione agricoltura della Camera del 1° luglio, ha lanciato un'allerta: «La proposta di creare un fondo unico e un programma nazionale che sostituisca l'attuale sistema, caratterizzato da fondi e piani separati per agricoltura e pesca, rappresenta una seria minaccia e rischia di compromettere profondamente l'efficacia della Pac».

«Difendiamo con forza il bilancio della Pac e ribadiamo la nostra ferma contrarietà all'ipotesi di un unico fondo nazionale». Sulla stessa linea anche **Alleanza cooperative agroalimentari**, che esprime il suo pieno sostegno alla petizione organizzata e promossa da Copa e Cogeca.

«Visto il perdurare del clima di incertezza dovuto alle tensioni internazionali e alla minaccia di dazi – hanno ribadito i tre presidenti dell'Alleanza, **Raffaele Drei** (Confcooperative Fedagri-pesca), **Cristian Maretta** (Legacoop agroalimentare) e **Antonello Capua** (Agci agroalimentare) – resta fondamentale poter contare su una Pac forte, che abbia una dotazione finanziaria adeguata per riuscire a garantire la food security». Drei chiede inoltre una Pac «più coraggiosa nel promuovere l'aggregazione tra imprese. Solo rafforzando modelli cooperativi e forme associative si può affrontare la complessità normativa e competitiva del settore. Chiediamo alla Commissione e agli Stati membri di lavorare in questa direzione, per una Pac davvero al servizio degli agricoltori e della competitività del sistema agroalimentare europeo».

La posta in gioco è altissima: stiamo parlando della stessa sopravvivenza del modello agricolo europeo e della sicurezza alimentare per i cittadini. Le organizzazioni agricole italiane, pur con le loro peculiarità, sono ben consapevoli della gravità della situazione.

L'unità di intenti e la determinazione a difendere una Pac forte, dedicata e con risorse adeguate, saranno le armi principali in questa mobilitazione che si preannuncia cruciale per il futuro dell'agricoltura italiana ed europea.

Gaetano Menna

Gli eurodeputati chiedono regole più stringenti sull'editing del genoma e accusano Consiglio e Commissione di averli esclusi dalla discussione

Il Parlamento europeo ha bloccato il ciclo di negoziati sulle nuove regole per le colture ottenute con l'editing del genoma, con gli eurodeputati che accusano il Consiglio e la Commissione di averli emarginati durante i colloqui.

Prima dell'incontro del 30 giugno, l'ultimo con la presidenza polacca, prima di passare ai danesi, gli ambasciatori UE sono stati informati che il Parlamento non avrebbe proceduto con i colloqui.

L'eurodeputata svedese **Jessica Polfjård** (Ppe), relatrice del Parlamento sul dossier, non ha potuto fare altro a causa della levata di scudi di una parte dei relatori-ombra.

In particolare, il socialista francese **Christophe Clergeau**, che sta negoziando

per conto del suo gruppo, ha dichiarato alla stampa che dopo «15 riunioni tecniche e due riunioni dei leader dei gruppi politici del Parlamento europeo non è successo nulla».

Lo stallo, secondo Clergeau, è dovuto al fatto che Consiglio e Commissione «ignorano la posizione ancora molto lontana del Parlamento».

Gli eurodeputati stanno spingendo per norme più severe in materia di tracciabilità ed etichettatura per i consumatori e pretendono interventi sulla brevettabilità che sia il Consiglio che la Commissione giudicano improponibili senza toccare la legislazione generale

UE in materia di proprietà intellettuale.

In Consiglio ora arrivano i danesi, più che determinati a portare a conclusione il dossier. Il problema resta in Parlamento, dove la spaccatura è nel merito ma anche di natura politica, con socialisti e Ppe ai ferri corti su molti pacchetti legislativi.

A.D.M.



Jessica Polfjård, relatrice del Parlamento sul dossier NGT

ENNESIMO ORPELLO

Deforestazione: nuovi oneri per la soia

Ai produttori di soia italiani è chiesto di certificare, tramite georeferenziazione, che il prodotto sia ottenuto su superfici non deforestate

Il regolamento europeo per evitare la deforestazione e il degrado forestale comporta un impatto sulle imprese agricole italiane produttrici di soia, come sta emergendo in questi giorni a seguito delle comunicazioni che alcuni agricoltori stanno ricevendo dalle aziende di trasformazione e commercializzazione con le quali hanno in corso un contratto di conferimento del prodotto. In pratica si chiede agli agricoltori di dimostrare che la soia venduta non sia coltivata su superfici oggetto di deforestazione dopo il 31 dicembre 2020, così come stabilisce il

regolamento 2023/1115, recentemente modificato, con la posticipazione dell'entrata in vigore dal 30 dicembre 2024 al 30 dicembre 2025 e infine al 30 giugno 2026 per le piccole e medie imprese (si veda il regolamento 2024/3234).

Le imprese della filiera della soia alle quali i coltivatori conferiscono il loro prodotto, richiedono la geolocalizzazione delle superfici sulle quali è effettuata la coltivazione.

Con tale documentazione probante gli acquirenti sono in grado di soddisfare le regole in materia di dovuta diligenza (*due diligence*) e garantire che le materie prime trattate siano conformi al cosiddetto regolamento EUDR.

Gli agricoltori sono increduli rispetto a questa ulteriore e stravagante richiesta di documenti giustificativi.

I terreni sui quali in Italia si coltiva soia sono superfici a seminativo localizzate per lo più nella Pianura Padana e le transazioni sono attestate da documenti commerciali e da contratti di fornitura che di per sé sono sufficienti a garantire l'origine del prodotto. L'auspicio è che uno dei prossimi pacchetti di semplificazione dell'Unione europea possa ridurre gli oneri amministrativi e gli obblighi di rendicontazione a carico delle imprese. **S.Tu.**